

**Maria Gioia Tavoni**  
**Il banco del libraio e**  
**lo scaffale del giurista.**  
**Carlo Trenti nella**  
**Bologna di fine**  
**Settecento**

Bologna, Patron, 1993, p. 159.

Nei primi due decenni del XVIII secolo il mercato librario bolognese risulta dominato dalla figura di un imprenditore di grande fiuto, Filippo Argelati (1685-1751), divenuto famoso per aver assunto, negli anni successivi, la direzione della società Palatina a Milano, coordinando fra l'altro l'edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*. All'Argelati, "libraio autentico", Maria Gioia Tavoni, docente all'Università di Bologna, ha dedicato, nel 1989, un articolo (M.G. TAVONI, *Filippo Argelati libraio a Bologna (1702-1720)*, "Quaderni storici", "I mestieri del libro", 72, 1989, p. 787-820). In esso, partendo da un'attenta analisi di tipo quantitativo condotta sui cataloghi a stampa (1703-1706-1713), si evidenzia "l'impronta di una scelta che dimostra grande consapevolezza" ed un progressivo approfondimento da parte del libraio della conoscenza del

tessuto locale e dei gusti del pubblico.

Ad un altro "libraio autentico", Carlo Trenti, attivo a Bologna nella seconda metà del Settecento, Tavoni ha dedicato il libro che qui si presenta. Lo studio prende le mosse da una breve analisi delle diverse componenti istituzionali, culturali e sociali che nel corso del XVIII secolo influenzano il settore librario, prima fra tutte la particolare struttura costituzionale della città. Bologna, infatti, a partire dal XV secolo, risulta caratterizzata da un'ampia autonomia del potere cittadino ma, nello stesso tempo, anche dalla sua sudditanza all'autorità del pontefice e dei legati, suoi rappresentanti. Nella città legatizia, per contro, la disciplina censoria non diventa mai drasticamente oppressiva, anche in considerazione di una produzione che non desta sospetti.

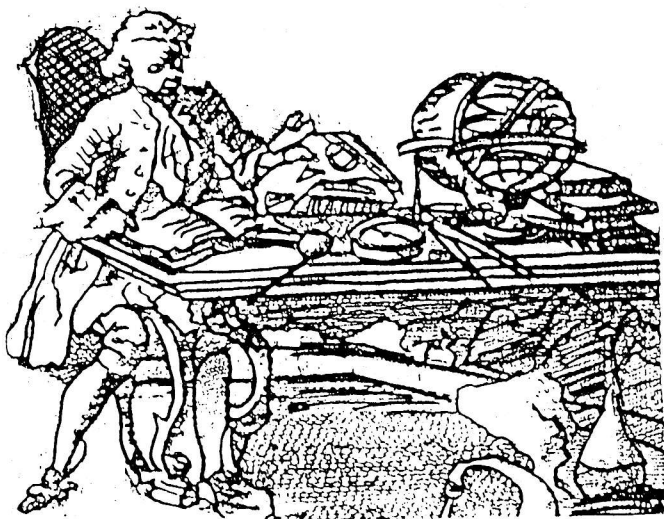
Il mercato librario può, inoltre, contare su un pubblico variegato. Proprietari terrieri, percettori di rendite fondiarie, liberi professionisti costituiscono un punto di riferimento e di sostegno della stampa e del libro e continuano ad esserlo anche quando l'aristocrazia comin-

cia a decadere. Le commesse di privati, accanto a quelle degli enti e delle istituzioni culturali, hanno infatti un ruolo di fondamentale importanza nel sostenere la produzione a stampa. Qualche significativo tentativo da parte dei maggiori tipografi di produrre autonomamente edizioni da affidare al mercato contribuisce, inoltre, a rendere la produzione editoriale bolognese vivace per tutto il corso del Settecento. È solo sullo scorcio del secolo che Maria Gioia Tavoni individua un calo nella produzione "che si attesta a livelli di respiro prevalentemente localistico" (p. 32). Alla crisi nel settore tipografico, tuttavia, corrisponde, secondo l'autrice, "una netta ascesa del commercio librario, facilitato dall'uscita di numerosi titoli italiani e soprattutto stranieri" (p. 36). Dopo aver rapidamente considerato l'andamento della produzione tipografica, l'attenzione dell'autrice si sposta verso il composito mondo dei librai bolognesi (II cap.). Il primo elemento che la Tavoni rileva è una situazione ibrida riscontrabile, per altro, anche in altre città: le stamperie bolognesi si dedicano tutte alla commercializzazione dei loro prodotti e svolgono, tuttavia, anche l'attività di librerie che rivendono libri stampati altrove. I cataloghi a stampa dei maggiori tipografi — come i Pisarri e i Dalla Volpe — non riferiscono esclusivamente sulla loro produzione ma qua e là lasciano trapelare significative presenze di altri editori, "nella consapevolezza dell'importanza di tenere unite entrambe le attività per soddisfare la clientela" (p. 29). Ma accanto a queste figure di stampatori-librai la Tavoni rivendica l'esistenza di una categoria di operatori

del libro dediti solo allo smercio di pubblicazioni che fanno arrivare dai principali centri italiani e stranieri, come testimoniano i loro cataloghi.

In tal senso, se l'Argelati costituisce indubbiamente la più rilevante figura di libraio attiva nella prima metà del secolo (III cap.), anche nei decenni successivi Bologna non risulta certamente priva di altri importanti esercizi commerciali gestiti da autentici librai. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di figure professionali che muovono da premesse consolidate. Sono, cioè, figli d'arte, come, del resto, lo stesso Carlo Trenti, figlio di Giuseppe, agente librario dell'Argelati, a cui l'autrice dedica un capitolo del libro (IV cap.). Ma è su Carlo Trenti che si concentrano le ricerche di Maria Gioia Tavoni. Tema centrale del saggio è, come si è detto, l'attività di questo libraio-editore che si impone a Bologna negli anni '70 del secolo, dimostrando notevoli capacità imprenditoriali. Dopo aver brevemente delineato le tappe salienti che, nel 1780, portano il Trenti a diventare proprietario unico di una libreria (V cap.), l'autrice ne ricostruisce, innanzitutto, le scelte editoriali (VI cap.).

Non diversamente da altri grandi librai settecenteschi — come ad esempio i Reyccends a Torino — il Trenti, infatti, diviene anche editore, mestiere con il quale sublima l'attività prevalente di commerciante. In tal senso le sue scelte non sono mai casuali. Secondo Maria Gioia Tavoni, infatti, Trenti punta ad una produzione specialistica (filone storico critico musicale), capace da un lato di attirare l'interesse del lettore, dall'altro di consolidare il prestigio raggiunto dalla sua libreria.





L'obiettivo principale, tuttavia, è imporsi in qualità di libraio, soppiantando anche gli altri esercenti dello stesso settore. Così, nel 1788, consolidata la sua posizione e la sua base patrimoniale, Carlo Trenti acquista la biblioteca privata di Ercole Valla, notaio e studioso bolognese di grande cultura. Proprio lo studio di questo fondo costituisce, a mio avviso, il cuore del saggio (VII cap.). La Tavoni riporta in appendice con estremo rigore l'inventario dei testi della libreria, che consta di 1.020 titoli, per complessive

3.000 unità. Si tratta di edizioni giuridiche di grande pregio, come risulta dall'indagine avviata dalla studiosa secondo schemi già adottati per l'analisi dei cataloghi dei Remondini (M.G. TAVONI, *I cataloghi di Giuseppe Remondini (1778-1785) e la circolazione del libro in lingua francese nella seconda metà del Settecento*, in *L'editoria del '700 e i Remondini*, a cura di M. Infelise e P. Marini, Bassano, Ghedina e Tassotti, 1992, p. 261-288). Infatti, la suddivisione cronologica e la successiva quantificazione dei filoni giuridici

inducono la Tavoni a concludere che si tratti di un fondo particolarmente "omogeneo, difficilmente riscontrabile in altre città" e in cui "figurano tutte le opere della trattatistica contemporanea" (p. 60-61). Ma la ricerca quantitativa condotta sull'inventario consente all'autrice un'ulteriore considerazione sul notevole spessore della cultura giuridica del possessore. Si tratta di una conclusione tanto più certa quanto più la libreria analizzata rispecchia esclusivamente le scelte del proprietario, poiché Ercole Valla non ha alle spalle altri giuristi, né i figli seguono la strada paterna. Infine, lo studio condotto sull'inventario mostra che il fondo non è esclusivamente di opere di diritto. Tre centinaia di volumi circa documentano la cultura generale del Valla "o quanto meno l'ambito degli interessi e delle curiosità al di fuori del campo specifico

delle materie legali" (p. 63). L'edizione dell'inventario della biblioteca di Ercole Maria Valla costituisce un buon contributo alla conoscenza della cultura giuridica bolognese tra la metà e la fine del secolo XVIII. Il rigore metodologico che caratterizza la trascrizione dell'elenco dei libri offre, a mio avviso, agli studiosi di storia del diritto moderno spunti di riflessione e di possibile ricerca. Per quanto riguarda l'analisi condotta sul fondo librario acquistato dal Trenti, Maria Gioia Tavoni riprende lo schema già adottato per lo studio dei cataloghi librari dell'Argelati e, successivamente, per alcuni elenchi dei Remondini, procedendo alla suddivisione cronologica e per argomenti delle opere elencate. Viene invece tralasciata la quantificazione dei luoghi di stampa e dei formati, affrontata dall'autrice nei precedenti studi.

Emma Cabiati